

AUTONOMIA UNIVERSITARIA E RICERCA SCIENTIFICA

di Pio Pistilli

La nuova autonomia universitaria apre interessanti prospettive di sviluppo ma pone nuovi problemi per la gestione degli Atenei, in particolare per quanto riguarda l'attività scientifica ed i rapporti con gli Enti Pubblici di Ricerca.

INTRODUZIONE

Gli interventi legislativi riguardanti l'Università sono stati, per certi aspetti, anticorrelati con l'attenzione che la stampa e l'opinione pubblica poneva al problema e con l'intensità del dibattito intorno ad essa. All'inizio degli anni sessanta il repentino incremento della popolazione studentesca universitaria poneva il problema di adeguare il funzionamento di questa istituzione alle caratteristiche "di massa" che aveva assunto; si aprì e continuò per vent'anni un interminabile dibattito su come riformarla in modo più o meno radicale accompagnato da pochi cambiamenti significativi.

Agli inizi degli anni novanta, in una diffusa disattenzione e spesso senza la consapevolezza degli addetti ai lavori, è iniziato un percorso di trasformazione che in pochi anni ha cambiato il modo di funzionamento degli Atenei. Questo processo ha realizzato e sviluppato l'autonomia amministrativa dei singoli Atenei sostituendo un sistema fortemente centralizzato a livello nazionale.

Recentemente è partita la riforma dei cicli di studio e si sta discutendo la proposta di legge sul nuovo stato giuridico dei docenti. Un bilancio sulla riforma dei cicli di studi sarà possibile tra qualche anno; ritengo viceversa che già da ora si possano avanzare alcuni giudizi sugli effetti provocati dalla maggiore autonomia degli Atenei nonché sui problemi da essa posti.

L'AUTONOMIA UNIVERSITARIA

Nel nuovo regime viene lasciata ampia libertà di scelta ai singoli Atenei sull'utilizzo dei fondi ministeriali trasferiti

nei vari capitoli di spesa. Un successivo meccanismo di riequilibrio può far variare la distribuzione dei fondi sulla base di valutazioni di merito.

In tal modo si lascia ad ogni Ateneo la possibilità di sviluppare sia nella ricerca che nella didattica i settori giudicati più promettenti inserendo contestualmente un meccanismo di verifica sui risultati raggiunti. In modo analogo le singole sedi universitarie stanno trasferendo al loro interno margini crescenti di autonomia di bilancio ai Dipartimenti ed alle Facoltà che vengono a configurarsi come strutture dotate di forti strumenti di autoprogrammazione. Personalmente ritengo che la maggiore autonomia degli Atenei permetterà di sviluppare l'istruzione superiore in modo molto più articolato venendo incontro alle richieste del Paese nonché di calibrare il ruolo di ciascuna sede universitaria in maniera più conforme alle proprie vocazioni.

Rimangono però aperti alcuni problemi, senza risolvere i quali gli aspetti positivi dell'autonomia rischiano di essere vanificati ed il punto di arrivo di questo processo di trasformazione potrebbe essere addirittura peggiore del passato.

Il primo punto riguarda la serietà e la coerenza dei meccanismi di valutazione fra i diversi Atenei ed all'interno di ciascuno di essi fra i Dipartimenti e le Facoltà. E' ovvio che ad un trasferimento di potere decisionale deve corrispondere un rigoroso meccanismo di verifica dei risultati; mettere in funzione un serio e non burocratico meccanismo di valutazione è però una impresa non facile che richiederà comunque alcuni anni.

Un secondo problema, a mio avviso delicatissimo, posto dalla maggiore autonomia degli Atenei, riguarda la struttura degli organi di governo sia a

livello di Ateneo (Rettore, Senato Accademico, Consiglio di Amministrazione) sia di Dipartimento e Facoltà. Ad una trasformazione profonda delle funzioni di queste istituzioni non ha corrisposto, se non in minima parte, una revisione dei corrispondenti organi di governo. Rimane viva una concezione ed una pratica assembleare per il governo di Dipartimenti e Facoltà ed una composizione pletrica degli organi di governo centrale degli Atenei. La contraddizione tra nuove funzioni e vecchi strumenti di governo può risultare paralizzante ed immeschinire le potenzialità offerte dalla autonomia in una continua ricerca di equilibri accademici sempre più instabili.

Un profondo cambiamento degli organi di governo nella direzione di una maggiore capacità di decisione non mortifica a mio avviso né la specificità della funzione universitaria né una autentica partecipazione democratica del corpo docente.

CONSIDERAZIONI FINALI

Vorrei concludere con alcune considerazioni sulle conseguenze che il meccanismo dell'autonomia avrà nel settore della fisica ed in particolare per quanto riguarda l'attività scientifica svolta da Enti pubblici di ricerca (INFN, INFN,

etc) tradizionalmente in stretto contatto con il mondo universitario.

Nel caso della fisica il sistema universitario centralizzato aveva permesso una positiva corrispondenza tra i livelli di finanziamento dati dagli Enti Pubblici di Ricerca e le risorse distribuite ai vari Atenei in questo settore. Si è di conseguenza consolidata nel dopoguerra una forte comunità scientifica nazionale operante nelle Università spesso con una funzione di traino per altre discipline.

Il rischio è che la forte autonomia degli Atenei e delle Facoltà frantumi questa comunità senza sostituirla con altre aventi le stesse caratteristiche. Questo indurrebbe gli enti pubblici di ricerca a diminuire la loro presenza negli Atenei con conseguenze negative per tutti. Gli Enti Pubblici di Ricerca rischierebbero infatti un processo di burocratizzazione e gli Atenei, perdendo una funzione nell'attività di ricerca, si dequalificherebbero.

Questi rischi ci sono e non vanno sottovalutati; ritengo tuttavia che se la comunità di fisici non si chiuderà in se stessa e affronterà con coraggio e lungimiranza la nuova situazione inserendosi con decisione nel processo di cambiamento, si potrà conservare e potenziare il livello di attività di ricerca conquistato ormai da decenni da questo settore.

PIO PISTILLI

Professore ordinario di Fisica delle Particelle Elementari presso l'Università di Roma III, ha svolto attività di ricerca in questo settore sia con esperimenti presso acceleratori di particelle che con esperimenti di fisica passiva. E' stato Direttore della Sezione INFN di Lecce negli anni 1988-1993 ed e' attualmente Direttore del Dipartimento di Fisica di Roma III.

Contatti:

Tel. 06-55177069

Fax 06-5579303

Email Pio.Pistilli@fis.uniroma3.it

Università degli Studi Roma III

Dipartimento di Fisica

Via della Vasca Navale 84

00146 Roma